

Alberto Cevolini, *L'ordine del sapere. Un approccio evolutivo*, Milano-Udine, Mimesis, 2022, 407 p., (Coincidentia Oppositorum Singularia, 16), ISBN 978-88-575-8631-1, € 32,00.

Un sistema di organizzazione della conoscenza (KOS) viene definito come qualsiasi tipo di organizzazione delle informazioni e di gestione della conoscenza, compresi i sistemi di classificazione e di categorizzazione. Sono intesi come sistemi concettuali, che strutturano semanticamente i loro concetti e le rispettive proprietà, basando i termini e le loro definizioni sulle relazioni tra di essi e, una volta incorporati nei servizi web, faciliterebbero il recupero delle risorse, in quanto servono come percorsi di orientamento per gli utenti.

Il KOS ha il compito di eliminare le ambiguità, controllare le sinonimie e stabilire le relazioni semantiche tra i concetti, potendo essere suddivisi in quattro categorie, che possono variare da semplici a complesse: liste di termini; modelli di metadati; classificazione e categorizzazione; modelli di relazione.

Il libro di Cevolini propone una prospettiva sui KOS, intrecciando la teoria della conoscenza Lumanhiana alle operazioni svolte dagli stessi KOS. Lo fa, però, a partire dalla prospettiva della memoria sociale, affermando, sin dall'inizio, che la manutenzione della memoria si basa, per il suo funzionamento, sull'oblio, inteso come operazione fondamentale.

La proposta dell'autore sembrerebbe dunque paradossale: le innumerevoli metafore che nel tempo definiscono la memoria, infatti, lo

hanno fatto “in positivo”, disegnandola come “magazzino” che viene costantemente rifornito, un accumulo in costante aumento, mentre alla base del funzionamento della stessa si collocherebbe un’operazione esattamente opposta a quella dell’accumulazione.

Le riflessioni proposte dall’autore uniscono interessi che, nella dimensione della biblioteconomia, sono presenti, ancorché poco enfatizzate, soprattutto quando la prospettiva adottata è di tipo tecnico e tecnologico.

Nella lettura fatta, il punto chiave che abbiamo individuato per comprendere la logica proposta è quello della memoria sociale, che occupa, insieme alle riflessioni metodologiche, la prima parte del libro, molto densa da un punto di vista concettuale. Di fatto, è possibile leggere la seconda e la terza parte senza considerare questa densità – e, in questo senso, il libro offre una ricchissima panoramica sui KOS nella storia, ampliando la riflessione anche a momenti storici anteriori al libro a stampa: un compendio estremamente accurato di tecniche e autori che hanno dedicato i loro studi, nel tempo, al problema dell’accesso e recupero dell’informazione, molto utile per una storia dell’organizzazione della conoscenza.

Tuttavia, la struttura proposta nella prima parte è indispensabile per comprendere il titolo stesso, che non mette in rilievo la conoscenza, ma il “sapere”. Vale la pena, per comprendere la differenza tra i due concetti, la struttura della “piramide della conoscenza”, dove alla base si trovano i cosiddetti dati a cui viene dato un ordine. Da tale ordine (in principio, aleatorio, ossia, storicamente orientato, ma non assoluto) si sviluppa la conoscenza. Il sapere ci appare come la trasposizione razionale di ciò che rappresenta la cima della piramide, molte volte individuato dal termine “saggezza”.

Non è una piccola differenza, perché è in questo elemento che, nella nostra lettura, trasforma il libro di Cevolini in un saggio che si colloca nell’intersezione tra riflessione storica sui KOS e saggio filosofico – che infatti è pubblicato in una collana che evidenzia la riflessione filosofica.

D'altra parte, il testo si appoggia sull'elemento sociologico, formulando questioni che riguardano i modelli di relazioni sociali. La lettura della ricca sintesi storica sui KOS viene, quindi, appoggiata sull'ipotesi che la memoria sociale si sviluppa attraverso questi sistemi e che il loro studio permette di comprenderne le trasformazioni.

Nella prima parte si articola, dunque, la struttura attraverso cui comprendere l'operazione realizzata, a partire da una serie di passaggi concettuali.

La conoscenza è un'operazione che si riproduce in modo tale da realizzare processi cognitivi, ma non opera nell'ambito della "realtà", ossia dell'ambiente esterno, bensì attraverso un insieme di sistemi. Sistema e realtà appaiono dunque distinti e il loro funzionamento è autonomo, nonostante le operazioni del sistema abbiano effetti sulla realtà stessa. Sistema e realtà esterna si distinguono quando il primo individua differenze nel secondo e deve modificare le sue relazioni interne, adattandosi alle trasformazioni del secondo per svolgere in maniera efficace le sue operazioni. Sostanzialmente, non esiste possibilità di conoscenza al di là dell'ambiente, ma è anche vero che l'ambiente è sempre quello di chi conosce. Osserviamo, in queste osservazioni, la base Lumhaniana che struttura il ragionamento.

Se si studiano in questa prospettiva i sistemi, si può osservare il loro comportamento rispetto alla selezione della memoria sociale che, a differenza della memoria culturale (intesa come accumulazione di "testi", "oggetti" e "pratiche" culturali, deve costantemente scegliere la semplificazione per non essere bloccato dalla mole altrimenti sempre in crescita di questo repertorio culturale. Se identifichiamo il sistema come KOS, ci rendiamo conto che le operazioni che svolge sono proprio di questo tipo: la "ripetizione", l'analogia permette di dimenticare la specificità di ogni memorie, mentre la differenza obbliga alla revisione del KOS.

La proposta dell'autore, quindi, non è di natura ontologica ma epistemologica e la comprensione della memoria sociale è legata a due aspetti solo apparentemente in opposizione. Da una parte, viene

proposta un'indagine sulle funzioni del sistema, quindi come viene strutturato questo accesso alla memoria, "alleggerito" costantemente dall'eliminazione di ciò che il sistema considera superfluo o ripetitivo. Questa base funzionalista permette di inserire i KOS nella prospettiva delle necessità sociali di memoria, nella misura in cui la selezione – intesa come scarto e riadattamento continuo – rivelano l'*episteme* che li ha generati. D'altra parte, l'efficienza dei sistemi, costantemente messa in gioco dalle costanti revisioni interne dipende, necessariamente, dalle tecnologie che permettono il registro stesso delle memorie culturali. In questo senso, se le memorie che, pur registrate esternamente, hanno un'estensione in qualche modo limitata (si pensi ai registri manoscritti), il sistema sceglie modalità di accesso che, per esempio, non hanno necessità di indicizzazione, che invece diviene importante nella misura in cui le forme del "dimenticare" sono orientate dalle nuove tecnologie in grado di produrre quantità di memorie prima inesistenti.

Secondo Cevolini, i sistemi sono sempre reali nel mondo reale, con operazioni ed effetti reali, nella misura in cui si riferiscono ad altro da sé. È qui che si inserisce la questione del sistema che elimina e dimentica: il sistema non lavora con la realtà, ma con gli schemi che ha costituito per associare analogie e registrare differenze. Il sistema "rappresenta", ma non opera con la realtà né con l'accumulazione. D'altra parte, se la realtà accumula in maniera diversa, il sistema deve evolversi per mantenere l'efficienza delle sue funzioni. Trasformandosi, a causa delle nuove tecnologie che appaiono nel tempo, i KOS forniscono necessariamente schemi che scartano costantemente ciò che, come memoria, non svolgono più un ruolo efficace.

Lo scarto è quindi l'elemento essenziale che, nell'esposizione dia-cronica delle modalità dei KOS, permette di comprendere non l'accumulazione, il "deposito" delle memorie, ma come si trasforma sia la loro funzione sia la loro evoluzione.

Il termine evoluzione va però compreso nella misura in cui non si tratta – come spesso inteso dal senso comune – di un percorso "positivo", ma di un adattamento alla complessità delle funzioni che i KOS

svolgono.

La prima parte dell'opera di Cevolini, dunque, è il *trait d'union* che permette di comprendere la trasformazione della funzione del sistema di memoria quando l'indicizzazione sostituisce buona parte dei sistemi anteriori (compendi, florilegi, collezioni di "luoghi comuni" ...): la trasformazione del sistema, che rappresenta un'evoluzione, per mantenerne l'efficienza, ha però un impatto diretto sulle sue funzioni. Non più una memoria sociale che deve sollecitare sistemi principalmente di selezione/scarto legati alla produzione di discorsi, ai contenuti dei registri, ma una memoria sociale che permette l'accesso a una memoria "materiale" – l'oggetto "libro", per esempio.

Una semplificazione, come quella operata da una linea del tempo, permette di osservare che il primo catalogo bibliografico con informazioni sulla localizzazione dei documenti e con una lista alfabetica di autori e titoli è del 1239, ma solo nei primi anni del XV secolo si incontrano registri che rimandano ad altri registri o opere. Solo dopo l'invenzione della stampa tipografica la necessità di alleggerire i KOS porta ad un'effettiva trasformazione, identificata con l'indicizzazione, che rappresenta, per Cevolini, una tappa evolutiva.

Che la questione della memoria sociale debba essere legata a sistemi capaci di gestire una complessità sempre maggiore attraverso l'eliminazione della memoria è il paradosso apparente che viene messo in luce nella seconda parte, in cui effettivamente si rivela che la memoria culturale consiste in depositi, ma è proprio questa la distinzione che qualifica la ricerca sui KOS, e nella discussione dell'autore sulla complessità degli archivi si fa chiarezza sul tema.

Con la terza parte del libro la questione della funzione ed evoluzione dei KOS in quanto sistematizzazioni della memoria sociale, ormai estremamente complessa e le cui tracce più antiche si trovano solo nella concezione di oblio – la vera questione è quella del come dimenticare meglio per trovare in maniera efficace, e su questo principio vanno intesi i KOS – si sposta su come le tecnologie digitali operano nuovamente una riorganizzazione evolutiva (sempre nell'accezione

tecnica/tecnologica) che, in maniera evidente, ne trasformano anche la funzione. In questa parte del libro, l'identità tra memoria sociale e organizzazione dell'informazione si fa più esplicita, forse perché più presente nella sua espressione contemporanea, e le riflessioni sui metadati e l'uso dei *tag* e delle forme di indicizzazione sociale diventano indicatori delle selezioni e scarti che i sistemi, che ormai definitivamente supportano la memoria sociale. Da ciò, quindi si possono comprendere le trasformazioni delle rappresentazioni sociali attuali – non della realtà, elemento che, come visto all'inizio del libro, anche se trasformata dai sistemi, non è parte degli stessi.

In conclusione: la lettura del libro di Cevolini è una lettura che può essere relativamente semplice – quando orientata dalla sintesi piuttosto completa (in senso storico) dei KOS. Utilissima, quindi, perché riunisce in maniera chiara innumerevoli studi. D'altra parte, la lettura sostenuta dalla riflessione sulla memoria sociale in quanto sua selezione e riduzione rigorosa, permette di comprendere, di fatto, i cambiamenti nelle strutture sociali stesse.

Un libro, quindi, che risulta di grande interesse in un incrocio tra sociologia, riflessioni sull'organizzazione della conoscenza e orientamenti epistemologici tra passato e presente.

*Giulia Crippa*